ATTUALITA'

Fondo sulla non autosufficienza e nosocomi: il consiglio rinvia tutto nelle commissioni, ritorna la partecipazione

Disabili e ospedali, si apre una nuova fase di confronto

Sanità e sociale, i nodi da sciogliere

Per la giunta l'attuale sistema non va smontato, garantisce professionalità e universalità del trattamento Ma va fatto l'accreditamento

Il fondo per la disabilità ammonta a 78 milioni di euro, spesa pro-capite di 87 euro

La giunta valuterà la possibilità di inserire nel piano sanitario le richieste dei direttori delle strutture complesse

PERUGIA

(*AleAnt*) Meno centralismo, più partecipazione in sanità e sociale. A decidere non siano solo le istituzioni, ma anche operatori e pazienti. Prove di rivoluzione dal basso in consiglio regionale nella discussione di due atti su disabilità e reti ospedaliere. Per ora - va detto - sono solo intenti. Sulla non autosufficienza, in particolare, va in scena uno scontro "ideologico" epocale. Chi spinge affinché sia data massima libertà alla famiglie di impiegare le risorse del fondo (attraverso gli assegni di cura) e chi sostiene - come la giunta e la maggioranza - che l'attuale sistema (che passa per le cooperative) non va smontato, garantisce professionalità e universalità del trattamento. Ma va fatto l'accreditamento. Da una parte l'opposizione, con i grillini che hanno già prodotto un emendamento "anti voucher", dall'altra la maggioranza. Qualche pezzo sta in mezzo vedi Brega del Pd.

Il casus belli è la relazione (prodotta dal consigliere democrat Solinas) sull'attuazione degli interventi messi in campo. Una serie di numeri da cui emerge la penuria di risorse per l'assistenza domiciliare. Il fondo ammonta a 78 milioni di euro, spesa pro-capite di 87 euro. Differenze marcate tra le due Asl, con maggiore spesa dell'Asl 2, il 73,7 per cento del fondo sanitario contro il 55,1 per cento della 1. La spesa per gli anziani risulta preponderante rispetto agli altri gruppi: 32 milioni di euro, pari al 42 per cento delle risorse spese. La spesa pro-capite per gli anziani non autosufficienti ammonta a 1.400 euro. Totale interventi 11.969, di cui il 42 per cento per anziani. Il 37 per cento delle risorse del fondo sono stanziate per l'assistenza domiciliare, contribuendo a riequilibrare lo sbilanciamento del fondo verso l'area residenziale (66 per cento pari a circa 37 milioni per l'area residenziale e 12 milioni, pari al 22 per cento, per il semiresidenziale). Da questi dati emerge che la maggior parte delle risorse sono destinate alla domiciliarità, "ma risultano assolutamente insufficienti". Dunque il sistema di protezione sociale con riferimento alle cure in casa "va rafforzato", è scritto nella relazione che dopo la discussione in aula è stata rinviata in commissione proprio per avviare un nuovo percorso partecipativo, "ascoltando le istanze di tutti i soggetti interessati, operatori, associazioni ed enti pubblici, per giungere a una proposta finale condivisa". I cinque stelle come detto sono per la libertà di scelta in capo a pazienti e famiglie: poter decidere a chi affidare l'assistenza sarebbe anche un risparmio economico rispetto al sistema cooperativo. Con loro la Lega (Mancini), FdI (Squarta), FI (Nevi) e Brega del Pd secondo cui "occorre garantire alle famiglie la possibilità di scegliere la tipologia di assistenza, fa piacere notare la diversa sensibilità dell'opposizione". Per Chiacchieroni (Pd) e Rometti (socialisti), di contro, "le famiglie hanno bisogno di ausili importanti ed esterni, in un sistema universalistico e controllato". Apertura dall'assessore Barberini: "Il piano sociale sostiene fortemente la domiciliarità, la struttura subentra quando la famiglia non ce la fa. Se la persona non viene sradicata dal contesto in cui vive, avremo di certo la migliore soluzione". Ma occorrono controlli. "Sottolineo - insiste Barberini - che è la prima volta che mettiamo nero su bianco che il percorso di accreditamento si farà. Non smontiamo tutto questo. Individuato il modello migliore di assistenza, tutti insieme, dovremo individuare adeguati meccanismi di controllo". Proprio all'insegna della partecipazione l'aula ha approvato l'atto che impegna la giunta a "valutare l'opportunità di recepire nel nuovo piano sanitario le proposte operative avanzate dai direttori di struttura complessa". Su tutto coinvolgere gli operatori nelle decisioni e monitorare gli organici.

Botta e risposta tra i cinque stelle e l'assessore sul caso della cooperativa

"Piccolo Carro, la Regione sapeva tutto" Barberini: "Gli atti trasmessi in procura"

PERUGIA

Illustrando l'interrogazione sul caso della coop sociale Piccolo carro (da cui è scomparsa una ragazza poi trovata morta, ndr) la grillina Carbonari ha evidenziato che "la Regione Umbria era a conoscenza delle criticità della struttura dal 2013, a seguito della relazione presentata da un Comune". L'assessore Barberini ha spiegato come "alla Regione spetta solo la programmazione. Tutte le comunità gestite dalla cooperativa sono state autorizzate dia Comuni di Perugia, Assisi e Bettona, per attività socio-educative e non di tipo socio-sanitaria, per la quale ovviamente non sono autorizzate e neppure accreditate. All'assessorato sono giunte relazioni da parte del Comune di Assisi e di Perugia, noi le abbiamo trasmesse alla procura della Repubblica e ai carabinieri del Nas".

La proposta della Lega piace e verrà approfondita, spazio anche per i separati

"Case popolari con 10 anni di residenza"

PERUGIA

La proposta della Lega Nord di modificare la legge "23/2003" (edilizia residenziale sociale) in modo che siano assegnate case popolari a chi risiede in Umbria da almeno 10 anni e che prevede la possibilità di partecipare ai bandi a coniugi separati, nonché la preclusione per chi possiede immobili, anche se non Italia, è stata rinviata in commissione per approfondimenti. Il progetto presentato dai consiglieri Emanuele Fiorini e Valerio Mancini, pone "come condizione esclusiva per accedere ai bandi di assegnazione degli alloggi di edilizia popolare la presenza sul territorio da almeno 10 anni". Il Comune di Perugia ad esempio ha già lavorato in questo senso. Sono state diverse le adesioni. Per Andrea Liberati (m5s)è una "proposta che potrebbe essere condivisibile, ma per noi 5 anni è la misura di tempo più appropriata, in quanto rientra nei limiti individuati dalla Corte Costituzionale. Al di là di questo è necessario che l'Ater risponda all'emergenza abitativa, quantificata in oltre 5mila richieste". Per Ricci è "un tema molto complesso, da esplorare in commissione, pur apprezzando la determinazione nel porre tale quesito. Diversi comuni hanno esteso ai 10 anni, ma non dobbiamo spingerci molto in avanti perché andremmo a precludere anche i trasferimenti dal Sud al Nord del Paese". Per l'assessore regionale Chianella "occorre distinguere i requisiti di accesso ai bandi dall'aspetto dei punteggi aggiuntivi, che è altra cosa e sulla quale si registra un orientamento di diversi comuni nel concedere punteggio aggiuntivo dopo 10 anni di residenza, punteggio aggiuntivo e non di accesso. Sulla proposta che introduce requisiti di residenzialità per l'accesso la giunta non è d'accordo. Abbiamo stabilito quale requisito 5 anni di residenza e si è verificato il ricorso alla Corte costituzionale, promosso dal consiglio dei ministri, che ritiene il requisito difforme rispetto agli orientamenti della Corte di giustizia europea, che ritiene congruo un tempo di 24 mesi su cui si è adeguata la Regione". Per Brega del Pd il tema è "prendere in considerazione. fissiamo un tempo per approfondire e riportare l'atto in aula con il contributo di tutti". Così sarà.

La presidente: "Potremmo costituirci in giudizio"

Oltraggio ai Ceri, Marini si muove

PERUGIA

Il consigliere regionale Andrea Smacchi (Partito democratico) ha chiesto di conoscere "quali iniziative l'esecutivo intende intraprendere per tutelare l'istituzione regionale, i suoi rappresentanti ed i relativi simboli". Il riferimento è alle campagne che hanno utilizzato i Ceri di Gubbio. Nella risposta la presidente Catiuscia Marini ha detto di "condividere le considerazioni, le perplessità e anche la posizione netta di contrarietà espressa dal consigliere Smacchi. Almeno due delle tre campagne hanno trovato scuse pubbliche e sono state revocate. La Regione può tutelare il logo regionale nella sua interezza, che prende nella sua grafica a simbolo i ceri con dicitura 'Regione Umbria'. Abbiamo una disciplina attenta su come si dà il patrocinio e il logo, che prevede le modalità con cui esercitare diffide o richieste di risarcimento per l'immagine dell'ente. Questo quando viene utilizzato il logo nella sua interezza. Distinta è la disciplina di tutela dei Ceri in quanto tradizione storica. Nei casi rappresentati nell'interrogazione siamo in presenza di un uso del simbolo e non del logo. Se chi è titolare dei Ceri decide di intraprendere un'azione noi potremmo supportarla e affiancarla costituendoci in giudizio anche come comunità regionale".